

**Ice-T ci ripensa, toglie dal disco la canzone contro la polizia**

Ice-T fa marcia indietro. Il rapper californiano ha deciso di togliere dal suo ultimo album il brano *Cop Killer*, che ha fatto infuriare la polizia degli Stati Uniti e causato una sotta

di boicottaggio nei confronti della sua casa discografica, la Warner Bros. In una conferenza stampa, Ice-T ha dichiarato di aver preso questa decisione non per auto-censurarsi ma per non creare ulteriori difficoltà alla casa discografica. Il re del «gangster-rap» di Los Angeles arriverà presto in Italia per una mini-tournée assieme al suo gruppo di hard rock, Body Count: il 27 settembre saranno al Rolling Stone di Milano, e il 28 è ancora in forse un secondo concerto a Roma.

# SPETTACOLI

**Parla il regista tedesco, neodirettore teatrale del Festival di Salisburgo**  
Dopo l'era Karajan la rassegna ha deciso di allargare i propri orizzonti  
«Per troppo tempo si è puntato sulla lirica, trascurando il resto ma ora riporterò la manifestazione all'altezza delle sue tradizioni»

## Stein e il castello di sale

**SALISBURGO** A Salisburgo l'era di Karajan è proprio finita fra il rimpianto di molti e il sospiro di sollievo di altrettanti. È un fatto, comunque, che quest'anno il festival europeo di più lunga vita guardi al futuro con la voglia di ripensare alle proprie radici. Il primo segno di decisivo cambiamento nella nuova direzione di Gerard Mortier è stato l'allargamento, nella città di Mozart, della presenza del teatro con la nomina di Peter Stein, stella polare del teatro tedesco di questi ultimi trent'anni, alla testa di quella che è stata una vera e propria «presa del potere» del palcoscenico.

Perché all'inizio - Stein ne è sicuro - Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss, che inventarono Salisburgo dal nulla subito dopo la Grande Guerra, avevano un obiettivo chiarissimo: fare nella città del «castello di sale» (Salisburgo, appunto) un festival totale. «Avevano l'utopia - spiega il regista - di un orizzonte che mescolasse arte, musica, teatro di parola al livello più alto. Per farlo avevano bisogno di moltissimi mezzi finanziari. Ma, dopo due o tre anni, hanno dovuto capitolare di fronte alle necessità degli albergatori e degli esperti economici. Si è puntato tutto sulla lirica, che permetteva di raggiungere un pubblico internazionale e portava soldi alle casse. E così il teatro si è visto sempre più ridurre il proprio spazio, è diventato un piccolo bambino. Ma in questi settant'anni si è levato sempre più forte il grido "più teatro!", perché il pubblico austriaco, che è competente, lo ama. Circa vent'anni fa Giorgio Strehler tentò la stessa operazione. Ma era già iniziata l'era Karajan e gli è andata male: se ne andò sbattendo la porta».

**Orga?**  
Oggi alla fine dell'era Karajan il vento è cambiato. Si è deciso di dare una base più solida alla programmazione teatrale. Ogni anno potrà permettersi due nuove produzioni, due riprese, ospitalità straniere. Deve pensare che il concetto di ripresa e di ospitalità è del tutto nuovo per Salisburgo. Il che significa che si vuole investire in teatro.

**Un cambiamento legato alla sua presenza, dunque...**

Parla Peter Stein, chiamato a dirigere (e rafforzare) la sezione teatrale del festival di Salisburgo dal neodirettore della manifestazione Gérard Mortier. «I suoi fondatori avevano l'utopia di un festival che mescolasse arte, musica e teatro di parola - ha detto il regista tedesco - Ho accettato l'incarico triennale per riportarlo all'ispirazione originaria. Ma ci vogliono mezzi finanziari e nuovi spazi scenici».

MARIA GRAZIA GREGORI

Non solo, perché lo ha voluto anche Mortier, il quale altrimenti non mi avrebbe scelto. Diciamo che è un'inversione di tendenza, che non nasce, però, da un impulso virulento di cambiamento, anche se penso che le reazioni non manchino. Per quel che mi riguarda, ho accettato l'incarico triennale di responsabile del settore teatro del Festival di Salisburgo con il preciso intento di riportarlo all'altezza delle sue tradizioni, dunque come lo avevano voluto un grandissimo regista e un grandissimo autore come Reinhardt e Hofmannsthal. Ma i buoni propositi rimarrebbero lettera morta se non ci fossero, accanto al denaro, anche gli spazi dove presentare le cose. Ho voluto con tutte le mie forze la Felsenreitschule (la Cavallerizza, ndr), che ha circa 1.700 posti proprio nell'ottica di un recupero della tradizione. E qui, dove Max Reinhardt colse alcuni dei suoi più significativi successi, ho messo in scena il *Giulio Cesare* di Shakespeare, che ha inaugurato il festival restituendo a uno spettacolo teatrale l'onore dell'apertura.

**Ci sono anche altri spazi?**  
Un altro spazio di cui disponiamo è il Landestheater, un teatro di settecento posti, per spettacoli più raccolti. Ma mi sono anche dato da fare per trovare spazi alternativi. Ho così scoperto una vecchia fabbrica di sale, in disuso da quattro anni: qui rappresentiamo la *Trilogia classica* del Teatro Nazionale di Bucarest diretta da Andrei Serban che ha bisogno di un luogo teatrale non rigido. Nella differenziazione degli spazi, la Felsenreitschule ha un ruolo fondamentale. Qui, infatti, verrà rappresentata la trilogia romana di Shakespeare: dopo il *Giulio Cesare*, l'anno prossimo Deborah Warner, regista del National Theatre di

Londra, metterà in scena *Coriolano* e nel 1994 Peter Zadek, uno dei maggiori registi tedeschi, *Antonio e Cleopatra*. Volere fortemente la Felsenreitschule ha significato per me più che una sfida: la voglia di fare teatro all'aperto (questo teatro ha una copertura mobile), qui dove piove quasi sempre; pensare a degli spettacoli *urbi et orbi*, universali, in grado di rivolgersi a una cittadinanza di spettatori, per dare più forza alla voce, per alzare la generalità.

**Anche per gli altri spazi ha già in mente a grandi linee un programma per i prossimi due anni?**

Al Landestheater l'anno prossimo daremo il testo che Botho Strauss ha scritto proprio per noi, *Una commedia dell'errore*, che probabilmente verrà messo in scena da Claus Peymann. E per il 1994 ho chiesto a Luca Ronconi di fare qui, all'ex fabbrica del sale, il suo primo *Pirandello I giganti della montagna*. In questi giorni ho fatto un sopralluogo con lui e il posto gli è piaciuto molto. Per l'ospitalità avrei voluto avere *Le baruffe* e il *Campiello* di Goldoni diretti da Strehler, ma lui sembra non aver l'intenzione di tornare a Salisburgo.

Come vede non ho pensato a un progetto strepitosamente ispirato, ma a qualcosa di solido, a più voci, in modo da costruire teatralmente un festival che interessi anche gli stranieri. Certo so bene che c'è il grande problema di dover vendere tre volte più biglietti di un tempo. Dunque bisogna aprirsi, interessare i giovani senza i quali il teatro non ha futuro. Una cosa rischiosa se gli attori, anche quelli più noti, si sono dichiarati pronti a venire qui, senza divismi.

**Per sostenere questo progetto ha usato di più la sua autorità internazionale o la**



Peter Stein, neodirettore teatrale del Festival di Salisburgo

**sua capacità di persuasione?**

Sinceramente né l'una né l'altra. Penso di avere un certo talento nell'organizzare le cose, nel riuscire a mettere insieme le persone in vista di un progetto. Ma le confesso che c'è stato un momento della mia vita in cui ho dubitato di me. Nell'85 ho lasciato la direzione della Schaubühne di Berlino, teatro che avevo contribuito a fondare. Qualche anno dopo ho tentato di lavorare anche in Italia: ho messo in scena il *Tito Andronico*, un'esperienza che considero infelice. Ho pensato di chiudere, di ritirarmi. Ma non ho ancora cinquantacinque anni ed è troppo presto: sento di avere ancora cose da dire. Mortier mi ha dato questa opportunità, ha avuto fiducia in me; io gli ho detto di sì, ho fiducia in lui.

**Eppure alla Schaubühne dovrebbe tornare per mettere in scena il «Faust I e II» con Bruno Ganz...**

Alla Schaubühne ho lavorato per ventidue anni con gli stessi attori. Credo di essere l'unico, con Strehler, ad avere un'esperienza di questo genere. A un certo punto mi sono sentito come prigioniero di un cerchio di ferro, da cui dovevo uscire. Alla Schaubühne però dovevo ritornare con il *Faust*: ormai sono anni che penso a questo progetto. Ho firmato un contratto, mi sono impegnato, ma sono stato licenziato. Le spiego: mettere in scena *Faust I e II* voleva dire bloccare il teatro per un anno e mezzo. Allora mi sono detto: perché non affittare un'altra struttura per le prove trovando degli sponsor? La nuova direttrice della Schaubühne, Andrea Breth, ha rischiato e non ha trovato gli sponsor. Si è rivolta invece agli attori, ponendo un aut-aut: il *Faust* di Stein comportava le sue dimissioni. Gli attori (non Ganz) hanno votato contro di me. Sono stato licenziato, ma sono messo in mano a degli avvocati. Una rottura che mi ha fatto molta amarezza, che mi ha fatto soffrire. Ma spesso i matrimoni d'amore finiscono in divorzi.

**Perché, allora, non pensare di trasportare questo suo «Faust» altrove?**

Ho pensato il *Faust* per la Schaubühne, per uno spazio non codificato come quello: non posso riportarlo pari pari in un teatro all'italiana. Quello spazio mi era necessario soprattutto per *Faust*, che avevo immaginato in un perpetuo mutamento delle situazioni e degli spazi, in uno sviluppo drammaturgico verticale, come la ricognizione di uno spazio aereo. Dunque, avevo bisogno di un dispositivo scenico che rivoluzionasse completamente il rapporto dello spettatore con la scena. E questa possibilità me la garantiva solo la Schaubühne. E poi c'è il problema della lingua. Penso che il *Faust* si possa fare solo in tedesco con attori tedeschi, recitandolo come è scritto, nella sua lingua poetica. E la mia idea sul dispositivo scenico doveva servire a trasformare una drammaturgia poetica in una drammaturgia dello spazio, senza furbe ideuzze da teatrante.

**Progetti alternativi per il futuro?**

Non so, sono confuso. Chiudendo la Schaubühne lascio anche dopo anni e anni la mia casa di Berlino. Oggi vivo a Roma con una donna italiana, un'attrice, Maddalena Crippa, e la mia casa è là. Vorrei lavorare, ma come e dove? Con che organizzazione alle spalle? In questi tempi per me non felici ho rispolverato un antico progetto: un *Orestea* a Mosca, in versione «tascabile», pura recitazione, rappresentazione di «grado zero» per la sua semplicità.

**Alla fine degli anni Settanta lei mi diceva che tutti stavano in mezzo a una palude e che il teatro era una delle possibilità per uscire. In questo momento di sua crisi personale, la pensa ancora così?**

Nel teatro per me c'è qualcosa di speciale, una *charme* che mi spinge a farlo. Ma non basta: per me il teatro è il mio modo di conoscere il mondo, di combinare al massimo le forze creative razionali, emozionali. È il luogo in cui abbiamo la possibilità di creare con i nostri corpi delle parole, di arrivare al limite dell'esperienza umana. E il luogo della contraddizione. E dove c'è contraddizione c'è vita, c'è dialogo; il meraviglioso paradosso dell'esistenza umana. Il monologo è la negazione della vita, la morte del teatro.

**«Amo il rischio, più di ogni cosa. Al tavolo da gioco non ho sempre vinto, ma sempre mi sono divertito», proclama il titolare della Filmauro, presentando aristocraticamente in ritardo, due mesi dopo le squallidissime Giornate professionali di Fiuggi, il nuovo listino '92-'93. Dieci titoli più una cartellina stampa zeppa di cifre e tabelle, a ricordare la lunga e vittoriosa marcia della casa (quest'anno seconda solo alla Penta). Con una punta di civetteria, De Laurentiis finge di aver saputo dai giornali di ieri che due suoi film, *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati e *Jamon Jamon* di Bigas Luna, sono stati presi da Pontecorvo per il concorso veneziano. «Sono tornato a Roma solo pochi**



Un'inquadratura di «Fratelli e sorelle» di Pupi Avati

**De Laurentiis presenta il listino «Il mio Benigni da 15 miliardi»**

MICHELE ANSELMI

**ROMA** «Finita di leggere la sceneggiatura, ho detto: banale». Aurelio De Laurentiis, gran giocatore di cinema, non ha dubbi, anche se gli è costato un capitale. *Il figlio della pantera rossa* con Roberto Benigni lo rifonderà fino all'ultimo dollaro. E i dollari in questione sono tanti, per la precisione 13 milioni e 800mila, ai quali andranno aggiunti quelli per la pubblicità e le copie. Dunque, era vero. L'atteso seguito della *Pantera rossa*, che il comico toscano sta girando in questi giorni tra Londra e la Giordania agli ordini di Blake Edwards, si vedrà in Italia con il marchio Filmauro, mentre nel resto del mondo sarà targato Mgm.

Ai rivali Cecchi Gori che lo rimproverano di aver alterato le regole del mercato pagando una cifra spropositata, il combattivo De Laurentiis risponde con un sorriso ribaldo: «In realtà, ho provato a comperare tutto il film, 25 milioni di dollari, ma non ci sono riuscito. Così ho rinegoziato l'accordo con gli americani: io finanziaio più della metà e loro mi danno i diritti sull'Italia e su qualche territorio minore. Il produttore, nipote del famoso Dino e figlio dello scomparso Luigi, pregesta già incassi d'oro: per bissare il trionfo di *Johnny Stecchino* farà uscire il film in trecento copie il 20 dicembre del 1993, e cinque mesi dopo lo lancerà in videocassetta, sull'esempio di quanto fatto con *Donne con le gonne*».

«Amo il rischio, più di ogni cosa. Al tavolo da gioco non ho sempre vinto, ma sempre mi sono divertito», proclama il titolare della Filmauro, presentando aristocraticamente in ritardo, due mesi dopo le squallidissime Giornate professionali di Fiuggi, il nuovo listino '92-'93. Dieci titoli più una cartellina stampa zeppa di cifre e tabelle, a ricordare la lunga e vittoriosa marcia della casa (quest'anno seconda solo alla Penta). Con una punta di civetteria, De Laurentiis finge di aver saputo dai giornali di ieri che due suoi film, *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati e *Jamon Jamon* di Bigas Luna, sono stati presi da Pontecorvo per il concorso veneziano. «Sono tornato a Roma solo pochi

giorni fa, avevo altro a cui pensare», taglia corto con piglio manageriale. E racconta del lungo viaggio (lui lo chiama berlusconianamente «giro di conversazioni») tra gli eserciti di cinema italiani, per catturare gli umori e guadagnare la fiducia. «Ho scoperto realtà incredibili a Gallipoli, in Puglia, c'è un cinema bellissimo che incassa 900 milioni all'anno. Ho conosciuto imprenditori capaci, che non hanno paura di rischiare».

Magari c'è una punta di demagogia nel calore con cui parla degli eserciti, in contrapposizione alla dirigenza nazionale dell'Anec: «Mi hanno portato davanti al pretore perché ho commercializzato la cassetta di *Donne con le gonne* quattro mesi dopo l'uscita in cinema. La questione si risolverà con un arbitro. Ma intanto, usufruendo della nostra campagna pubblicitaria, il film sta incassando benissimo nelle arene», precisa De Laurentiis. E aggiunge: «Devo smetterla di farci fare la parte dei mostri».

Mostri veri, invece, sono quelli di *L'armata delle tenebre*, l'horror miliardario di Sam Raimi che la Filmauro proporrà a gennaio, sperando di replicare il successo di *La casa uovo e due*. A Natale si vedrà invece lo scabroso *Luna di miele* di Roman Polanski: «Mi divertiva l'idea di farlo uscire per le feste. È bellissimo e sensuale. Racconta di una coppia di sposi in crociera verso la Grecia turbata dall'incontro con uno scrittore americano e la sua giovane amante». Sul versante comico, il menù riserva due commedie corali sul modello di *Vanzina di Natale*: la prima è *Anni Novanta*, firmata Enrico Oldoini, 14 episodi in stile *I mostri sui tic* e le mode attuali degli italiani (ottobre), la seconda è *Californiam Dreamin'*, firmata Carlo Vanzina, storia di quattro yuppies ex compagni d'università alle prese con un viaggio *coast to coast* negli sterminati spazi degli Stati Uniti (Natale). I quattro nostalgici sono Boldi, Frassica, Fassari e Ferrini (Chiambrètti s'è tirato indietro), mentre nei panni di se stessi, Bo Derek sedurrà il più «pirata» del gruppo per lasciarlo naturalmente a bocca asciutta.

## Il leader dei Rolling Stones cacciato dalla moglie per una love story con la top-model Carla Bruni Mick e Jerry Hall, divorzio per l'italiana

**LONDRA**. Il «sasso che rotola» non vuole fermarsi. Mick Jagger dei Rolling Stones, 48 anni, due matrimoni e cinque figli, «can't get no satisfaction», non riesce proprio ad essere soddisfatto delle responsabilità coniugali o della vita casalinga. L'ultima moglie, Jerry Hall, ha annunciato la separazione. Decisione pensosa, dice, ma necessaria. Prevede un divorzio: «Mick non cambierà mai. Fa parte del rock and roll. C'è stato dentro per tutta la sua vita di adulto, ma qualche volta crede di avere ancora 25 anni. In ultima analisi, al di là del ruolo di famosa rock star, tutto dipende da come ci si comporta».

«Detto questo - la parola «adulto» spinta a fondo sul bersaglio - Jerry ha preso i tre figli avuti da Mick e se ne è andata dall'enorme palazzo che avevano appena comprato nel quartiere londinese di Richmond. La Hall, attrice e modella di 34 anni, proveniente dal Texas rurale e conservatore, si è scontrata con una delle pietre miliari della *permissive so-*

Separazione in vista per Mick Jagger, il 48enne leader dei Rolling Stones, e Jerry Hall, la 34enne modella texana con cui ha vissuto per oltre quindici anni e da cui ha avuto tre figli. Il «problema», secondo Jerry Hall, si chiama Carla Bruni, top model di origine italiana: che però smentisce la relazione con Jagger. E lui, l'immarcescibile «pietra rotolante», tace: secondo il suo agente, è al lavoro sul nuovo disco.

ALFIO BERNABEI

ciety e non ha saputo adattarsi o non ha voluto piegarsi. Una volta citò una frase di sua madre che voleva anche essere un consiglio in vista del matrimonio: «Sii moglie nel soggiorno, cuoca in cucina e puttana a letto». Forse le ha provate tutte. Mick Jagger ieri non ha voluto fare commenti ritenendo la questione di carattere privato. Il suo agente ha detto che «sta lavorando su un nuovo disco».

I due si sposarono 18 mesi fa a Bali dopo aver vissuto insieme per 15 anni. Lui era al secondo matrimonio. Nel 1971 si era unito alla modella nica-

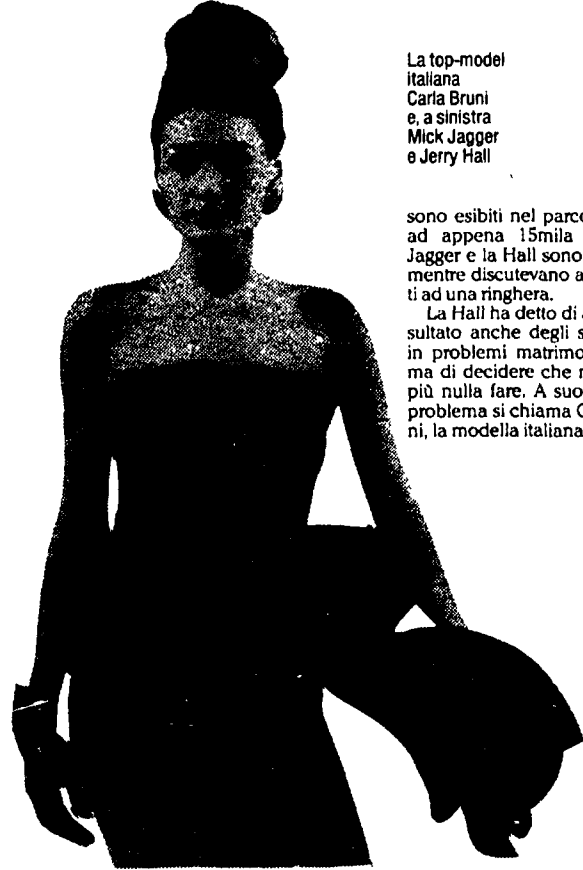
raguense Bianca Perez Morena De Macias, nota ultimamente per l'impegno politico e l'interesse per i diritti umani. Nacque una figlia, Jade. In precedenza Jagger aveva vissuto con l'attrice Marsha Hunt, interprete del musical *Hair*, dalla quale nel 1970 aveva pure avuto una figlia, Karis.

L'ultima volta che Mick e la Hall sono apparsi insieme è stato lo scorso 28 giugno durante la cosiddetta «giornata nazionale della musica» nel parco di Clapham Common a Londra. L'avvenimento doveva sottolineare il rientro di Jagger nel suo paese natale dopo lun-



ghi anni di assenza che l'avevano considerevolmente allontanato dal pubblico, ed allo stesso tempo presentarlo come ormai maturo per assumere un ruolo di qualche responsabilità propedeutica, almeno nel settore della musica. Per montare la manifestazione Mick, il super-ribelle, aveva la-

vorato in perfetta armonia col ministro delle arti del governo conservatore, Tim Renton. Si è trattato di un fiasco. Al culmine della manifestazione, nonostante la presenza di Jagger (che però non ha voluto cantare rimandando la sua performance la sera all'Hammer Smith Odeon), i 2000 musicisti si



La top-model italiana Carla Bruni e, a sinistra Mick Jagger e Jerry Hall

sono esibiti nel parco davanti ad appena 15mila persone. Jagger e la Hall sono stati visti mentre discutevano appoggiati ad una ringhiera.

La Hall ha detto di aver consultato anche degli specialisti in problemi matrimoniali prima di decidere che non c'era più nulla fare. A suo avviso il problema si chiama Carla Bruni, la modella italiana il cui no-

me è stato legato a Donald Trump e al cantante-chitarrista Eric Clapton: «Macché. Impossibile - ha detto la Bruni - Jagger mi piace solo per le sue canzoni, lo conosco appena». Secondo la Hall invece Jagger e la Bruni si sarebbero fatti delle vacanze in Thailandia: «Una volta ho chiamato la Bruni al telefono per dire di lasciare in pace mio marito, ma quella ha messo giù il telefono. Poi mi ha chiamato mentre mi trovavo nelle isole Moustique per dirmi che non c'era nulla fra lei e Mick. Stavo allertando il mio ultimo figlio e le ho detto: «Stai parlando con una famiglia, ci sono tre figli di mezzo»».

L'unico ad aver ricavato qualche guadagno da questa storia per ora è probabilmente un'altra star del mondo musicale, Michael Jackson. Da quando è arrivato a Londra due giorni fa i fotografi lo braccano per scoprirgli un'altra impalcatura sul naso, magari nella speranza di cogliere il momento della completa disintossicazione facciale. Ma adesso ci sono altri «mostri» a cui dare la caccia.